

Rassegna Libri

Enrico Miletto

Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine

Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 292, € 24,00.

Il percorso di ricerca compiuto da Enrico Miletto, che ha già prodotto nel 2005 il volume *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, si arricchisce con il presente libro di un altro tassello, questa volta dedicato, come indica il titolo, all'esperienza della gente istriana nei due itinerari altrettanto difficili dell'esodo e della permanenza nella nuova realtà iugoslava, intrapresi nella seconda metà del Novecento. La vicenda degli uni e degli altri viene collocata tuttavia in un arco cronologico più ampio, che risale al primo dopoguerra, sulla base della convinzione che non si può comprendere il rapporto fra italiani sloveni e croati senza avere presente le sofferenze patite da questi ultimi durante i vent'anni di dominio del «fascismo di confine».

Negli ultimi anni si sono moltiplicate con rapidità tanto le iniziative di ricerca quanto quelle di divulgazione sulla vicenda dei profughi dall'Istria e dalla Dalmazia e sugli esiti per le popolazioni di lingua italiana del riassetto territoriale della zona compiuto dopo la Seconda guerra mondiale, dopo molti decenni di silenzio. Silenzio che ha riguardato non solo l'evento più traumatico, quello delle foibe, ma più in generale l'intera storia del confine orientale. Tale circostanza, come ricorda Miletto nelle prime pagine del libro, si può spiegare con varie considerazioni che vanno dal fatto che essa ha favorito la nascita di miti politici e storiografici, al fatto che essa comporta la revisione di alcuni luoghi comuni consolidati, quali quello del buon italiano, ma anche quello dell'esemplarità della resistenza iugoslava. Questa indagine permette ora di rivedere l'intera vicenda con gli occhi e i ricordi dei protagonisti, sulla base di una vasta selezione di testimonianze orali, – raccolte tanto in Istria, fra quanti vi sono rimasti adattandosi ai nuovi assetti statuali e politici, quanto fra i profughi, stimati da un minimo di 200.000 fino a 350.000, – presentate alla luce di un'attenta discussione degli esiti della ricerca storica sull'argomento.

Dai racconti emerge una serie di temi che, raccolti in altrettanti capitoli del libro, spaziano dalla memoria delle politiche di snazionalizzazione messe in atto dal fascismo nei confronti della popolazione slava e croata, ai ricordi della guerra e dell'incontro con la nuova amministrazione iugoslava, alle modalità dell'esodo, con i suoi approdi, ma anche con il suo corredo di quelle che vengono indicate come derive, e di dolore incancellabile, definito da un testimone come «una ferita che dura una vita».

La voce dei protagonisti aggredisce in modo tanto inconsapevole quanto inappellabile sedimentati luoghi comuni fin dall'inizio, quando l'opera di «bonifica nazionale» intrapresa dal fascismo viene rievocata nelle sue componenti di divieto di parlare slavo, di italianizzazione forzata dei cognomi, di soppressione delle organizzazioni culturali ed economiche slave, di rievocazione dell'epiteto *s'ciavi*, riservato dai cittadini, prevalentemente di lingua italiana, alle popolazioni rurali, di lingua slava. Alcune cesure temporali e alcuni fatti risultano importanti in tale vicenda: i 29 mesi di occupazione italiana inaugurati con l'attacco dell'aprile del 1941 e costati 250.000 vittime di rappresaglie o rastrellamenti antipartigiani, la paura e la fame durante la guerra, l'esordio delle violenze anti-italiane, culminate nella prima ondata di infoibamenti, l'inizio delle partenze. Ma anche su di esse la ricerca illumina una memoria divisa, di violenze subite e non perdonate da parte degli occupanti italiani e tedeschi, ma anche dei partigiani italiani e slavi. Anche i giudizi di estraneità e di repulsione per questi ultimi, visti come un gruppo dai tratti ferini, contrastano con la più nota vulgata comunista di eroi giovani e belli, alfieri di una terra promessa di pace e di prosperità. La stessa esperienza della nuova amministrazione produce divisioni fin dal suo esordio: fra italiani antifascisti e quelli catalogati come «nemici del popolo», fra istriani italiani spaventati dall'arrivo dei titini e in fuga verso l'Italia e fra italiani comunisti incamminati verso il sogno della Jugoslavia socialista.

La partenza, a sua volta, diviene l'emblema di una doppia sconfitta, territoriale per il fascismo e di integrazione per la repubblica. Dalla memoria dei testimoni emerge, come annota Miletto, «la convinzione di aver trascinato la propria vita da un paese che non li amava a un altro che inizialmente non li voleva», ricordando sia le pressioni morali e ambientali che lo stereotipo più doloroso che ha accompagnato gli italiani nella loro fuga, quello del presunto filofascismo. L'esodo ha prodotto anche ulteriori divisioni: le scelte di partire o di restare sono divenute oggetto di accuse reciproche di tradimento, per chi è partito nei confronti di quanti sono rimasti, per questi ultimi di essere stati favorevoli alla Jugoslavia di Tito. Tali accuse sono diventate «uno specchio», per citare ancora una volta l'Autore, perché, da qualunque parte lo si guardi, rimanda l'immagine di aver tradito i propri fratelli, prolungando la divisione fino a un passato molto recente, attraverso l'invidia per gli oggetti di consumo occidentale sfoggiati dagli esuli in occasione dei primi viaggi di ritorno, e lo spaesamento di questi ultimi di fronte a un paesaggio urbano da cui è stato cancellato il ricordo della presenza italiana. Un unico punto fermo è rappresentato dalle tradizioni culinarie, cui è affidato il compito di mantenere la memoria della diversità, non solo nei luoghi dell'esilio, ma anche in quelli ancestrali, per riaffermare una identità aggredita dalla permanenza in luoghi che divenivano crescentemente estranei, come ricorda Marcella Filippa nella postfazione «Donne e uomini senza mondo» che conclude il volume.

Patrizia Audenino

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che foriscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.